



NELL'EUCARISTIA CRISTO ASPETTA L'UOMO PER INViarLO AI FRATELLI

Festa del Corpus Domini, 1 giugno 1972 - Omelia alla S. Messa in Duomo - R.D.M. 1972, pp. 403-406.

Celebriamo la festa del Corpo e del Sangue del Signore Gesù, lasciatici da lui sotto i segni del pane e del vino. Non poteva farci un dono più grande, né la Chiesa poteva ereditare un tesoro più prezioso.

Alcune premesse sul mistero eucaristico

Diciamo subito che si tratta di un mistero di fede. Anzi il mistero di fede per eccellenza. Per chi crede con il cuore della Chiesa, per chi legge il Vangelo con la luce dei suoi occhi, tutto è semplice; gli sforzi per negare la presenza reale del Signore nell'Eucaristia appaiono quisquiglie e litigi esegetici. Torna a proposito l'irruente espressione di Pascal: «Odio queste sciocchezze: se il Vangelo è vero, se Gesù Cristo è Dio, quale difficoltà in ciò?».

La presenza è un bisogno imprescindibile dell'amore, e Cristo ci ha amati a tal punto da assicurarci la sua presenza reale, e in forma permanente. Sappiamo infatti che la presenza reale ci viene data dal sacrificio della Messa, ma sappiamo anche che essa si prolunga oltre la Messa. Fin tanto che il supporto caduco del pane e del vino non viene a sparire, o per consumazione o per corruzione, la presenza del Corpo e del Sangue del Signore continua a permanere. Di qui l'antico uso della Chiesa di conservare l'Eucaristia: conservarla anzitutto per nutrire i suoi figli anche fuori della Messa quando se ne presenti la necessità o l'opportunità; conservarla inoltre, specialmente nei secoli più recenti, per rendere all'ostia consacrata un culto che prolunga e dilata quello della Messa.

La festa del «Corpus Domini» ama mettere in rilievo nell'Eucaristia anche l'aspetto di sacramento permanente e del culto che per questo motivo è dovuto all'ostia santa. Da una parte la presenza permanente valorizza più completamente il desiderio di Gesù di non lasciarci mai orfani, di restare sempre con noi fino al termine dei secoli; e dall'altra, il culto dell'ostia consacrata rappresenta per i fedeli una fonte continua di fresca energia spirituale, che non può essere trascurata senza impoverire la pietà cristiana.

Se non che bisogna evitare le esagerazioni e le incongruenze di una devozione poco illuminata che stacchi e dissoci l'adorazione dell'ostia consacrata dal sacrificio della Messa, da cui promana e a cui si riallaccia.

Non si deve mai dimenticare che l'ostia del tabernacolo, dell'ostensorio, della processione è sempre l'ostia della Messa; e questa è sempre l'ostia della cena del Signore, è sempre e solo l'ostia della croce.

Cristo al centro dell'evento liturgico

Dopo queste premesse che inquadrono e illuminano la solennità odierna, puntiamo la nostra attenzione sullo stupendo brano della prima lettera ai Corinti (1 Cor. 10, 16-17) che abbiamo udito un momento fa.

S. Paolo c'insegna che l'Eucaristia esercita una duplice unione: unione personale con Cristo, ricordate: «Il pane che spezziamo è comunione con il corpo di Cristo» e unione con i fratelli, ricordate ancora: «Pur essendo molti, partecipando del medesimo pane, formiamo tra noi un solo corpo».

Al centro dell'evento liturgico è, dunque, Cristo che con un'attrazione a sé ci coinvolge nella sua preghiera e nella sua offerta al Padre, e nello stesso tempo con un irraggiamento di carità verso i fratelli ci invia alla loro salvezza. Attrazione e irraggiamento che non si devono mai separare, pena l'incomprensione e la deformazione del vero senso del mistero eucaristico. Non si può evadere verticalmente nella pura liturgia, né immergersi orizzontalmente nella pura azione; non si può estraniarsi dai bisogni del mondo in un egoistico e pseudo ascetismo, né gettarsi nell'esclusivo attivismo della solidarietà fino a ignorare o a disprezzare la preghiera. La presenza reale di Cristo nell'Eucaristia esige l'inscindibile unione dell'amore di Dio con l'amore del prossimo, della fede con le opere, della preghiera con l'azione. Nella Eucaristia Cristo attrae e aspetta l'uomo per rivolgerlo e inviarlo ai fratelli.

Attrae a sé l'uomo

Lacordaire, riflettendo sulla presenza, reale e permanente, del Signore Gesù, si è domandato: che cosa fa Dio nel sacramento? E ci ha dato questa risposta: «Che cosa fa? Una volta l'avete aspettato voi, ora è lui



che vi aspetta; prima vi ha parlato lui, adesso vuole che gli parliate voi... L'umanità nella sua storia è divisa in due tempi: nel primo l'uomo attendeva Dio; nel secondo è Dio che attende l'uomo».

E' certo cosa meravigliosa pensare che noi non dobbiamo fare anticamera per essere ammessi alla presenza di Dio. Basta varcare in qualsiasi momento la soglia di una chiesa ove si conserva l'ostia consacrata: un colpo d'ala, un atto di fede, ed ecco tutto il mondo terreno è alle nostre spalle e noi siamo davanti al Signore.

Nel silenzio e nel raccoglimento interiore, egli ci parla e noi l'ascoltiamo, noi gli parliamo e lui ci ascolta.

E' un'avventura dolce ed esigente quella di trovarci direttamente alla presenza di Cristo: i suoi purissimi occhi fissi nei nostri torbidi occhi; il suo grande cuore, umile e mite, davanti al nostro gretto cuore, misero e orgoglioso; sentire che ci chiama per nome, che s'interessa delle nostre pene per consolarci, che ha misericordia delle nostre colpe per liberarcene, che si umilia a farci richieste, quasi avesse bisogno di noi, quasi non potesse essere felice senza renderci felici con lui.

A coloro che, come certi farisei d'un tempo, si meravigliano e si scandalizzano della nostra familiarità con l'Eucaristia, della nostra audacia di ricevere frequentemente il Santissimo pur nella consapevolezza della nostra miseria e fragilità, ha già risposto per noi con penetrante verità S. Francesco di Sales, quando disse che «due categorie di persone hanno incessante bisogno dell'Eucaristia: i forti per non diventare deboli, e i deboli per diventare forti; quelli che non hanno molti impegni perché ne hanno tempo e comodità, e quelli che hanno molti impegni, affinché li possano eseguire bene».

Bisogna ridestare in tutto il popolo di Dio - sacerdoti, religiosi e laici - la convinzione che la partecipazione all'Eucaristia e l'adorazione dell'ostia, anzitutto nella Messa, ma anche fuori della Messa, è una necessità per la nostra vita spirituale. Non è possibile che due minuti di silenzio dopo l'omelia o dopo la comunione bastino a penetrare la parola e la volontà del Signore, a prendere profonda coscienza di essere stati coinvolti dal mistero eucaristico, a soddisfare l'elementare bisogno di silenzio in Dio e di cordiale dialogo con lui.

E lo invia ai fratelli

Del resto nessuno pensi o sospetti che la preghiera eucaristica, in tutte le sue forme, sia una fuga dai doveri verso i singoli e verso la società. Quale cristiano pretenderebbe di pregare per se stesso, senza portare dinanzi a Dio anche le aspirazioni e le sofferenze dei suoi fratelli?

Di fronte all'orrore di continui e roventi episodi di violenza, di fronte alla drammaticità di certi aspetti della condizione sociale e della stessa situazione mondiale, è mai possibile che un'autentica preghiera eucaristica lasci i cristiani nell'indolenza, nel disimpegno, nell'immobilismo, nella mancanza di fantasia operativa?

Se così fosse, se così accadesse, si dovrebbe giustificare l'esigenza di molti giovani, che pur si dicono cristiani, di rendere testimonianza soprattutto, e magari soltanto, con la attività sociale, e di riporre esclusivamente la loro speranza in un'azione rivoluzionaria, eversiva di ogni attuale struttura.

Ma così non è, se non per un radicale e deformante fraintendimento della preghiera e della devozione eucaristica. Il Signore Gesù resta con noi con una presenza sacramentale permanente per insegnarci che il dialogo con Dio non solo si concilia con l'azione trasformatrice per una società migliore, ma è condizione necessaria e orientatrice della sua efficacia. Gli esempi della sua vita visibile ce lo confermano. Il lungo periodo di raccoglimento nel deserto dopo il battesimo, lo prepara all'attività della vita pubblica; la preghiera, che sul Tabor avvolge la trasfigurazione, gli infonde il coraggio di presagire e di affrontare la passione; il colloquio con il Padre nel Getsemani lo conduce volontariamente al sacrificio del suo corpo offerto e del suo sangue sparso. Quelli che si sono messi sulla scia di questi esempi, quelli che si sono lasciati attrarre dal fascino della presenza reale e permanente di Gesù nell'ostia consacrata, sono stati anche i migliori benefattori dell'umanità, i più sagaci e pacifici riformatori delle strutture. Facciamo qualche nome: S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena, S. Carlo Borromeo e S. Filippo Neri, S. Giovanni Bosco e Don Orione.

Pur amando il decoro del tempio che accoglie la presenza reale di Cristo nel Sacramento, questi e tanti altri anonimi ma autentici adoratori dell'Eucaristia, non hanno mai sperperato ricchezze per l'inutile e ingombrante fastosità delle chiese e degli altari, dei campanili e degli organi, dei paramenti e dei vasi sacri, a scapito dei bisognosi, dei sofferenti, e dei poveri. E se hanno passato lunghe ore in ginocchio davanti al tabernacolo, era anche per attingervi energie generose e potenti per opere di misericordia, per istituzioni sociali provvide e durature. E se hanno concentrato il loro sguardo per notti intere nell'ostia adorabile, era



Giovanni Colombo - *Nell'Eucaristia Cristo aspetta l'uomo per inviarlo ai fratelli.*

anche per acquistarvi una vista d'amore che sapesse scoprire il più piccolo fratello, languente ai margini della strada o disperso nei paesi del sottosviluppo.

La solennità del Corpus Domini ci ricorda che Cristo Eucaristico è ancora con noi. Noi lo preghiamo che ci ridesti dal nostro torpore di fede, dalla nostra aridità di opere. Noi lo preghiamo perché attragga a sé nel rinnovato culto eucaristico molti adoratori in spirito e verità per inviarli ai fratelli testimoni e missionari di salvezza.